

LA BOLLA *RATIONI CONGRUIT* E LA SUA IMPORTANZA

Ovidiu Horea POP* 

ABSTRACT. *The Bull of Rationi Congruit and its Importance.* On the occasion of the 3rd century (1721-2021) since the publication of the papal bull *Rationi Congruit*, the present article attempts to formulate some considerations on this important historical event. The bull would provide the means to create a royal instrument in Transylvania, through which the Viennese court would succeed in destructuring the edifice established for centuries on the basis of medieval principles and contribute to the repositioning of things in the context of Habsburg reformism.

Keywords: *Rationi Congruit*, Romanian Greek Catholic Church, Papal Bull, Romanian nationalism, Austro-Hungarian Empire

Cuvinte cheie: *Rationi Congruit*, Biserica Greco-Catolică din România, bulă papală, naționalism românesc, Imperiul Austro-Ungar

I. Introduzione

Nella ricorrenza di tre secoli dalla canonizzazione del Vescovado Rumeno Unito della Transilvania, mediante la pubblicazione, nel 1721, della Bolla pontificia *Rationi Congruit*, proviamo di redigere alcune considerazioni intorno a questo epocale avvenimento storico. La Bolla istituzionalizzava le decisioni dei sinodi celebrati ad Alba Iulia nel 1697, 1698, 1699 e 1700 e riconosciuti dalla Corte imperiale il 19 marzo 1701 attraverso la pubblicazione della seconda Diploma leopoldina.

* Conf. univ. dr., Universitatea Babeș-Bolyai Cluj-Napoca, Facultatea de Teologie Greco-Catolică, Departamentul Oradea, ovidiu.pop@ubbcluj.ro. ORCID: <https://orcid.org/0009-0004-8577-7392>.



II. La diffusione della Riforma in Ungheria

La Riforma protestante in Ungheria ha avuto come causa immediata la catastrofica sconfitta dell'esercito reale ungherese, sotto la guida del re Ludovico II, il 29 agosto 1526 nella battaglia con i turchi a Mohács. Questi, morendo in battaglia e senza eredi, il trono fu rivendicato da Ferdinando d'Asburgo, il fratello della regina vedova Anna. Lo rivendicò anche Giovanni Zápolya, il voivoda della Transilvania ed il rappresentante della corrente nazionale ungherese. Sul campo di battaglia di allora morirono anche due arcivescovi, cinque vescovi ed un numero grande di prelati. Dato che i candidati al trono ungherese nominavano ognuno due vescovi per ciascuna sede vescovile, determinando un caos generalizzato, si è giunti ad avere, nel 1538, soltanto tre vescovi consacrati canonicamente in tutto il regno.

L'avanzamento dei turchi verso il centro del paese ha causato il crollo della gerarchia cattolica a causa del fatto che i vescovi delle diocesi occupate dai turchi non hanno potuto restare nelle proprie residenze, ma si ritirarono nell'Ungheria superiore, rimasta sotto il governo asburgico. La posizione dei turchi si è consolidata nel 1541, quando il sultano Solimano il Magnifico (1520-1566) ha occupato Buda e ha trasformato la parte centrale dell'Ungheria in provincia turca. La parte dell'est, cioè il Principato della Transilvania, ha goduto di una certa autonomia, garantita dai turchi e questa situazione si mantenne malgrado l'opposizione degli Asburgo.

Il crollo della gerarchia cattolica ha favorito la diffusione della Riforma protestante. Le idee di Martino Lutero erano giunte in Ungheria proprio prima di Mohács, e questo soprattutto nelle città abitate dai tedeschi. Furono fatti tanti presupposti circa la causa del movimento riformatore e si è cercato una risposta adeguata a spiegare il successo avuto. Prima di tutto dobbiamo menzionare che l'interesse per il rinnovamento religioso ha preparato la via della Riforma e non tanto la crisi della Chiesa o la sua decadenza. Giacomo Martina, nel volume *La Chiesa nell'età della Riforma*, parlando delle cause della *Rivoluzione* protestante, presenta la tesi tradizionale, secondo la quale, nei secoli passati, cattolici e protestanti, indipendenti fra loro, hanno detto che la Riforma è scoppiata a causa degli abusi diffusi nella Chiesa e soprattutto nella Curia romana e hanno testimoniato le colpe della Chiesa, a cominciare con il papa Adriano VI (1523) e continuando con Bossuet (1704) nel secolo XVII. Però, a cominciare con il XX secolo si è menzionato che pure altre epoche hanno visto abusi gravi senza che scoppiasse una rivolta contro Roma.

D'altronde anche i protestanti hanno cominciato a negare il fatto che Martino Lutero fosse il prodotto di un convento decadente e si domandavano per quale motivo la Riforma non è scoppiata in Italia, dove le condizioni religiose non erano migliori che in Germania. In conclusione, si può affermare oggi che i cattolici e i protestanti sono d'accordo con la rispettiva tesi¹.

La reazione della Chiesa cattolica ungherese di fronte alla Riforma è cominciata con l'arcivescovo di Strigonio, Nicolaus Olahus (†1568), un eminente studioso. Egli ha preso coscienza che il ricorso alla forza non porterà alla riconquista delle anime a favore della causa cattolica. I Decreti del Concilio di Trento non furono approvati dal Papa, anche se Olahus ha cominciato a fare i primi passi in vista della loro promulgazione. In questo senso i primi i suoi interventi hanno tentato di promuovere la convocazione di sinodi diocesani, in vista dell'istruzione del clero e del miglioramento del suo comportamento morale. Nel 1562 si è pubblicato in traduzione ungherese il *Catechismo* di Pietro Canisio, per poi nel 1566, a Nagyszombat, in Ungheria superiore, sotto l'occupazione asburgica, si aprì un Seminario. Il rispettivo Seminario, benché diocesano venne consegnato ai gesuiti.

La rinascita cattolica dell'Ungheria ha ricevuto un nuovo punto d'appoggio, con la nomina, nel 1607, di Francesco Forgach quale arcivescovo di Strigonio. All'inizio egli ha creduto nei vantaggi dell'uso della forza. Poi ha visto che la reazione dei protestanti all'uso della forza da parte dei cattolici ha incitato l'insurrezione di Stefano Bocskai. Allora l'arcivescovo ha dovuto riconoscere che questo metodo non giova alla causa cattolica. Perciò, dal 1608, ha cominciato favorire la riforma interna della Chiesa cattolica ungherese. Nel 1611 ha convocato un sinodo provinciale, per promuovere le decisioni del Concilio di Trento e di trattare le varie problematiche del clero, per esempio la residenza dei vescovi, la predicazione, i matrimoni clandestini o la catechesi. In quella stessa occasione ha decretato la fondazione di un Seminario.

Dal 1616, dopo la morte di Forgacs, arcivescovo di Strigonio è stato nominato Pázmány Peter. Egli si è convinto, dall'inizio della sua pastorale, della sterilità dell'uso della forza e ha preferito il metodo delle conversioni personali. Ha seguito un massiccio ritorno alla Chiesa cattolica delle famiglie nobili. Il principio *cuius regio, eius et religio* si è dimostrato un'arma efficace nel servizio del cattolicesimo, dopo che nel secolo precedente ha favorito la diffusione del protestantesimo. Nei

¹ G. Martina, *La Chiesa nell'età della Riforma*, Morcelliana, Brescia 1988, pp. 37-39.

primi anni della sua pastorale Pázmány ha dovuto scappare di fronte all'invasione di Bethlen Gabor, il principe della Transilvania². Ritornò a Strigonio soltanto nel 1622.

Al ritorno, Pázmány si è dedicato alla riforma interna. Nel 1627 ha aperto un Seminario a Vienna, poi, nel 1630, ha rifondato il Seminario di Nagyszombat, per poi, nel 1635 di fondare nella stessa città una università. In una lettera del 1627 dichiarava che due terzi dei suoi introiti sono spesi per gli studenti teologi e per i suoi seminari. Fra 1628 e 1633 ha convocato tre sinodi diocesani, uno provinciale e uno nazionale. Questi sinodi hanno cercato di chiarire, con argomenti specifici dell'epoca post-tridentina, le cose che riguardavano la residenza dei parroci e dei vescovi, l'obbligo dei sacerdoti di partecipare ai sinodi diocesani, delle visite pastorali, dell'educazione del clero, del celibato dei preti, dell'uniformità liturgica, dell'obbligo della predicazione, come pure della catechesi dei Seminari.

La politica ecclesiastica romana durante il pontificato del papa Urbano VIII (1623-1644), il fondatore della *Congregazione de Propaganda Fide*, porterà all'apparizione di nuove correnti teologiche all'interno della Chiesa, per esempio il Giansenismo, il Gallicanesimo e l'episcopalismo, cose che generarono conflitti fra la Santa Sede e le Chiese nazionali. Soltanto con il pontificato del papa Innocenzo XI (1676-1689) si è notata un cambiamento nella politica europea, diventata più favorevole alle guerre contro i turchi. Prima di questo cambiamento notiamo la campagna militare del principe transilvano Giorgio Rákoczi I, incominciata nel 1644 e annoverata fra quelle appartenenti alla guerra di trent'anni. Nel 1658 è seguito il fallito intervento militare in Polonia, guidato da Giorgio Rákoczi II. Questo intervento ha avuto luogo senza l'accordo dei turchi, questi hanno occupato la fortezza di Oradea, un punto molto importante della linea difensiva della Transilvania, accentuando la presenza turca in questo paese e muovendo contro la sua autonomia. Il cambiamento epocale avvenuto nell'attività diplomatica della Santa Sede si è prodotto con il coinvolgimento in politica europea del papa Innocenzo XI. Egli è riuscito a pacificare il conflitto fra l'imperatore Leopoldo I e il re di Francia Ludovico XIV. Dopo 1679, con la pace fra la Francia e l'Austria, fu possibile la riorganizzazione degli eserciti imperiali in vista del conflitto con i turchi.

² Gabor Bethlen (1613-1629), principe della Transilvania ha organizzato il Principato quasi esclusivamente in base agli articoli di fede calvinista e si è dichiarato il protettore del protestantesimo, in Veghseo Tamás, *Catholice Reformare*, Agoston Benkovics O. S.P. P. E. missionario apostolico, vescovo di Várad (1631-1702), Budapest – Roma, 2007, p. 26.

L'iniziativa bellica è venuta tuttavia dalla parte dei turchi, i quali hanno cominciato una grande offensiva nel 1683 contro l'Impero Asburgico. L'assedio di Vienna, guidato dal grande vizir Kara Mustafa è stato un fallimento totale per i turchi, e l'esercito imperiale ha scatenato una grande offensiva. Questa finirà con la pace di Karlovicz, nel 1699. La pace ha sancito il passaggio dell'Ungheria e della Transilvania all'Impero Asburgico. Una misura riparatoria venne presa nel 1694, quando vennero restituiti tutti i beni della Chiesa cattolica, andati persi sotto i turchi. In questa situazione i vescovi diventeranno grandi latifondari, anche se le zone erano devastate e spopolate. Si è posta un problema molto stringente, cioè la colonizzazione di queste regioni con cattolici. Malgrado ciò gli aspetti confessionali non saranno in fine dei conti decisivi nell'attività colonizzatrice di questi territori.

Il quadro religioso dell'Ungheria godete di un arricchimento, nel 1646, quando nel castello di Ujgorod, sessanta e tre preti ortodossi firmeranno un documento di unire con la Chiesa di Roma. Il processo di unire ebbe come scopo il rafforzamento della Chiesa cattolica bizantina³.

Studi più recenti hanno evidenziato l'attività missionaria del vescovo unito Giuseppe De Camillis, in Ungheria superiore ed in Partium, a favore dell'unione religiosa dei cristiani orientali con la Chiesa di Roma⁴. Questi, appena arrivato e introdotto a Mukacevo, il 20 aprile 1690, il 10 maggio dello stesso anno è andato a Satu-Mare. Il giorno seguente dopo il suo arrivo qui, sessanta preti rumeni l'hanno riconosciuto come il loro vescovo legittimo e si sono dichiarati uniti. L'attività del vescovo desiderava il miglioramento della missione sacerdotale, dell'immagine e del comportamento dei sacerdoti uniti nella società. Questa preoccupazione si vede anche dal Catechismo stampato negli anni successivi. Dopo i dibattiti sinodali, nella domenica successiva si è benedetta la chiesa *dei greci* in Satu-Mare. Questa realizzazione rappresenta il trionfo della pressione esercitata dalla Corte di Vienna e dall'esercito imperiale, il quale occupò la fortezza di Mukacevo nel 1688. L'unione di Ujgorod e Satu-Mare saranno seguite da quella di Alba Iulia, rispettivamente dalla Transilvania. In realtà i principi transilvani calvinisti si sono preoccupati di guadagnare per essi, alla Riforma, la popolazione ortodossa della Transilvania. In questo sforzo hanno avuto risultati modesti. Nel nuovo contesto ed in seguito di un processo prolungato di tempo, si è arrivati all'unione con la Chiesa cattolica.

³ Idem, p. 30.

⁴ Ovidiu Ghitta, *Nașterea unei Biserici*, PUC, Cluj/Napoca, pp. 117-149.

La ripresa spettacolare di alcune vasti territori dell'Ungheria ha determinato la Corte di Vienna e l'Impero Asburgico di promuovere un'azione di unione nelle parti strappate dai turchi. Preti cattolici, soprattutto gesuiti, che funzionavano come cappellani militari nell'esercito imperiale, ma anche quei per i cattolici latini, hanno ricevuto la missione di attivare fra gli orientali ortodossi in vista dell'unione. Essi adoperavano le istruzioni date dalla *Congregazione de Propaganda Fide* per i missionari dall'oriente, dove si stipulava che l'unione si farà secondo i canoni del concilio fiorentino, cioè con la conservazione del rituale orientale⁵. La pressione nella direzione del ricupero dei cristiani ortodossi risulta anche dal memoriale presentato alla Corte di Vienna da parte del cardinale Kollonich. In questo si presentava il grande spazio di missione per gli anni successivi⁶. Il cristianesimo ortodosso era rappresentato dai rumeni, ruteni, serbi, greci e rumeni dalla Macedonia. Una problematica di lunga data nella realizzazione del consolidamento dell'unione è rimasta la concezione diversa riguardo la essa. Così, il clero latino, dominato dalla mentalità tridentina, ha inteso l'unione come fosse un mezzo di latinizzazione, mentre la gerarchia unita ha provato di utilizzare i sinodi unionisti, una garanzia in vista dell'osservanza della disciplina orientale⁷. Il processo dell'unione dev'essere visto come un disciplinamento sociale, dato che lo scopo era di integrare in società alcune categorie rimaste indietro. Qui si inquadrava, per esempio, la liberazione del clero unito dallo stato di servitù della gleba e lo sviluppo delle Chiese unite sotto la sorveglianza dell'assolutismo cattolico degli Asburgo.

La pressione calvinista si è espressa sempre più forte verso la fine del XVII-secolo, senza tener conto dalle condizioni cambiate dopo il fallimento dell'assedio di

⁵ O. Bârlea, *Unirea Românilor (1697-1701)*, în *Îndreptar*, Anul XIII, Nr. 49-50, iulie-decembrie 1990, pp. 7-8.

⁶ O. Ghitta, *Nașterea unei Biserici*, pp. 29-30.

⁷ Un ceno interessante fatto da Giorgio Șincai nella *Hronica Românilor*, quando medita sull'unione religiosa presso i rumeni di Transilvania: *Tyrănnia aceasta socotindu-o augustă Casa Austriei și fiindui milă de beții români, după ce au luat Ardealul de la turci, la sfârșitul veacului al șaptesprăzecelea, au adus unirea între români din Ardeal, numai ca să poată ajuta nobililor și preoților celor românești, care unire n-au stat nici stă din alta, fără numai se nu clevetim pre cei ce se șin de Biserica Romei, pentru obiceiurile lor, iară noi români se ținem obiceiurile Bisericei Resăritului și lătinii încă să nu ne clevetească pre noi, căci cele patru puncturi, care sunt între uniți și neuniți (cu ertare să fie zis de mine), necum să le știe români cei proști și neinvățați, dară dintre cărturarii românești încă mulți nu le înțeleg, cu numai pleve vorbesc, neînțelegând unul pre altul.*, în Gheoghe Șincai, *Opere II, Hronica Românilor* Tom II, Ediție îngrijită de Florea Fugariu, Editura pentru Literatură, București 1969, p. 184

Vienna, avvenimento che ha favorito la nascita di una corrente a favore dell'unione, sostenuta dai gesuiti⁸. L'unione si è fatta in un sinodo, con la partecipazione degli arcipreti e dei preti, avendo accanto due o tre laici di ciascuna parrocchia. L'attaccamento all'unione era sostenuto dalle comunità presenti nei villaggi, attratte soprattutto dal programma sociale annunciato⁹ insieme con la sua realizzazione. Oltre a questa, del tutto mal ispirata, la Dieta ha deciso la crescita degli obblighi della Chiesa rumena, cosa che ha determinato la nascita di un atteggiamento anticalvinista al suo interno e sostenendo l'unione.

In conclusione, possiamo affermare che la diffusione della Riforma protestante nella parte dell'Est dell'Ungheria ha favorito la nascita della corrente unionista. In seguito, la Corte di Vienna ha risposto pubblicando più Diplomi, con lo scopo di riconoscere il passo compiuto dai cristiani orientali di Transilvania. La più spettacolare di esse sarà la seconda Diploma leopoldina, del 19 marzo 1701, dove veniva menzionata per la prima volta *Nationem Valachicam*, che non si doveva più considerarsi tollerata, ma privilegiata come le altre¹⁰. A breve scadenza scoppierà una guerra, cioè un forte movimento di liberazione dagli imperiali¹¹, proprio nelle parti di est dell'Ungheria, occasione che sconfiggerà la tendenza verso unione. L'estensione della guerra e la sua sconfitta coinciderà con il vescovado di Atanasie Anghel (1713). Malgrado i tentativi di entrare in collegamento con gli organi papali competenti non si è riuscito ottenere il riconoscimento canonico di questo vescovado, per poi la città di residenza Alba Iulia ha dovuto subire grandi cambiamenti durante la costruzione della fortezza, mentre la cattedrale rumena unita venne demolita. Intanto il vescovo latino, assente dalla sua residenza dal 1556 poté tornare alla sua antica sede vescovile nel 1715 con l'accordo della Dieta. Ora si coinvolgerà attivamente a favore dei rumeni uniti l'imperatore Carlo VI, per ottenere la canonizzazione del vescovado unito. La bolla che riguardava la canonizzazione sarà data successivamente da due papi: il 3 febbraio 1721 dal papa Clemente XI ed il 15 giugno 1721 dal suo successore Innocenzo XIII.

⁸ P. Teodor, *Sub semnul luminilor Samuil Micu*, Presa Universitară Clujeană, 2000, p. 34.

⁹ Ibidem, p. 36.

¹⁰ Il Diploma fu pubblicata da Nicolao Nilles, in *Symbolae ad illustrandam Historiam Ecclesiae Orientalis in Terris Coronae S. Stephani*, I, Oeniponte 1885, pp. 292-301.

¹¹ Si tratta della Rissa dei curutzi, terminata con la pace di Satu Mare, nel 1711.

III. Bolla *Rationi congruit*

La Bolla *Rationi Congruit* è stata pubblicata nello spazio rumeno, in lingua latina, dai Samuil Micu, Petru Maior e Nicolao Nilles¹². Recentemente, venne pubblicata in latino e in traduzione rumena da Ioan Chindris (2001), nel volume *Cultura e società nel contesto della Scuola Transilvana*¹³.

L'unione religiosa dei rumeni non è stata canonizzata da Roma prima della morte del primo vescovo unito e artigiano dell'unione, Atanasie Anghel. Rafforzati con la II Diploma leopoldina, i romeni uniti hanno fatto pressioni sulla Dieta transilvana, in vista della modificazione della costituzione del paese. Si è arrivati, così, ad una opposizione fra gli Stati storici transilvani¹⁴, che non potevano accettare la modifica dei rapporti esistenti fra essi ed il nuovo Stato dei rumeni uniti. In realtà, dopo l'ingresso dell'esercito asburgico in Transilvania, le classi superiori della società furono preoccupate di salvaguardare la situazione istituita sotto i turchi. L'autonomia religiosa, amministrativa e costituzionale degli Stati transilvani è stata riconosciuta da Leopoldo I con il Diploma del 4 dicembre 1691¹⁵. Tempi prolungati si sono fatti pressioni per la realizzazione la promessa di elevare al nuovo Stato i rumeni uniti, però fino alla Rivoluzione del 1848 la mentalità feudale dell'epoca rimase nello spirito legislativo del Principato, riassunto dalle *Approbatæ*¹⁶ e nel *Tripartitum* -ul lui Werboczy¹⁷.

¹² Pubblicata in latino da Nilles, *Symbolæ*... I, pp. 431-436; si trova pubblicata in *Jus Pontificium de Propaganda Fide*, II, pp. 345-348.

¹³ I. Chindriş, *Cultură și societate în contextul Școlii Ardelene*, Editura Cartimpex, Cluj-Napoca 2001, pp. 40-44.

¹⁴ Questa alleanza non si deve intendere nel senso moderno, ma risale all'intesa di Căpâlna del 16 settembre 1437 col titolo di *Unio Trium Nationum*, contro i contadini in rivolta, riunendo la nobiltà ungherese, i nobili sassoni e i siculi. Dal punto di vista religioso abbiamo quattro religioni riconosciute dalla Dieta del paese: i cattolici, luterani (1557), i calvinisti (1564) e gli antitrinitari (1568).

¹⁵ Questo diploma del 4 dicembre 1691 fu pubblicata da Carolus Szasz De Szemeria, *Sylogæ tractatum allorumque actorum publicorum historiam et argumenta benigni diplomatis Leopoldini, resolutionis item Alvincziana vocatur, illustrantium*, Claudiopoli, 1833, pp. pp. 118-129; Più recentemente si trova nel volume: Ovidiu H. Pop, *La Chiesa Rumena Unita 1830-1853*, Roma 2005, pp. 269-273.

¹⁶ Questa collezione di leggi venne pubblicata in traduzione rumena sotto il nome *Constitutiile Aprobate ale Transilvaniei*, edizione curata da Liviu Marcu, Editura Dacia, Cluj-Napoca, 1997.

¹⁷ Le principali collezioni sono: *Approbatæ Constitutiones Regni Transylvaniae* (articoli dietali fra 1540-1653 raccolti alla richiesta e con l'accordo del principe Giorgio Rakoczi II nell'anno 1653) e

Nel 1715, si è posto il problema di riportare alla sede vescovile di Alba Iulia del vescovo latino, dopo una assenza prolungata dalla sede, che durava dal 1556. In questo periodo la cattedrale cattolica fu usata dai calvinisti. Parallelamente è scoppiato un confronto riguardo all'elezione e alla nomina di un vescovo rumeno nella sede di Atanasie, morto nel 1713. Si sono riuniti più sinodi elettorali, però solo al quarto, tenuto il 9 gennaio 1715 Giovanni Patachi ha ottenuto un voto. In base al rispettivo voto, Carlo VI l'ha nominato vescovo.

Patachi è stato respinto sistematicamente dai sinodali a causa del fatto che questi aveva abbracciato, giovane, il rito latino e molti arcipreti li avevano fatto una propaganda negativa. Da allora si è discusso molto sul rifiuto della sua candidatura e non si è capita la preferenza per altri candidati, cattolici romani, per esempio Wenceslau Franz, il segretario ceco di Atanasie oppure Ferenc Szunyogh, un gesuita ungherese. Lo storico Giovanni Chindris critica i rumeni dell'inizio del XVIII secolo e li considera sprovvisti della capacità di intendere il senso storico, in quanto si sono confrontati con il cattolicesimo latino e con i gesuiti, personificati secondo essi da Patachi, mentre i preferiti degli arcipreti erano proprio latini e gesuiti. Secondo il nostro parere, Patachi ha abbracciato da giovane il rito latino, ed è stato formato in maniera molto superficiale dal punto di vista liturgico e, per questo motivo era lontano dalle attese dei fedeli, e le cerimonie richieste dal rituale orientale erano totalmente trascurate. La dinamica della formazione dei due cattolici latini ha seguito un principio contrario del percorso seguito da Patachi. Mentre i due latini si erano abituati con le cerimonie orientali, vivendo in mezzo alle pratiche religiose della Chiesa rumena transilvana, Patachi celebrasse in rito latino e viveva questa tradizione. Anche a Roma, l'interesse per la vita liturgica, per la spiritualità e per la regola canonica degli orientali è cresciuto lentamente. Tuttavia, è vero che il papa Gregorio XIII ha fondato qui il Collegio Greco nel 1576-1577, senza poter parlare di una formazione strettamente bizantina. Non dobbiamo dimenticare che i greci che venivano in Italia provenivano dalle comunità latine. Abbiamo il caso del vescovo Giuseppe De Camillis, battezzato latino, oriundo dalla isola Chios e destinato per la pastorale delle comunità unite dell'est d'Ungheria. De Camillis si è ispirato dalle

Compilatae Constitutiones (articoli che datano dal 1669 dal tempo del principe Michele Apafi) In seguito alla rissa di Bobálna (1437) si è tenuta l'intesa di Căpálna il 16 settembre 1437 risultando *Unio Trium Nationum*, legiferata da Werboczi, nel 1514, con il codice *Opus tripartitum juris consuetudinarii inelyti regni Hungariae*.

decisioni del Concilio di Trento e molto meno dal concilio fiorentino. Questa situazione spiega la latinizzazione dei suoi fedeli. Soltanto alle fine del XIX secolo il papa Leone XIII ha deciso di sostituire i gesuiti dalla formazione degli alunni bizantini e nominare i monaci benedettini alla formazione del Collegio Greco (1897)¹⁸.

L'importanza della vita liturgica bizantina e la sua purezza non è stata apprezzata al suo giusto valore lungo il periodo di scisma esistente tra le principali Chiese cristiane. Vediamo come, in Transilvania, dopo le riforme introdotte nelle scuole di Blaj, durante il vescovado di Lemeni, i professori di qui si sono ritrovati con alunni che provenivano da una regione da dove non erano venuti finora. Così Oprea Țirca di Cernatu fu il primo che ha avuto il coraggio di portare i figli alle scuole degli uniti di Blaj. Lo ha seguito Giovanni Bran di Zărnești. *Dal 1833-34 sono venuti da Brașov tre studenti rumeni: Demetrio Leca, Giovanni Jipa e Radu Tempeanu, il figlio del vice arciprete e due greci: Naslim e Panaiot Djanli, l'unico figlio dell'amministratore della chiesa greca. Nel giorno di Pentecoste è venuto l'amministratore Djanli e un suo parente, Hagi Ghidru, per vedere suo figlio, e di vedere più da vicino la fede degli uniti. La loro meraviglia fu assai grande, quando, dopo l'espressione di Djanli, trovarono la divina liturgia come si celebra alla patriarchia di Constantinopoli. Da quegli anni la gioventù rumena di Brașov e dal suo distretto non mancò più dalle scuole di Blaj*¹⁹.

Benché l'elezione imperiale data dal 23 dicembre 1715, l'Imperatore ha spiegato che ha istituito una fondazione di 3 000 fiorini per il sostentamento della nuova istituzione, ma ha chiesto che il Papa dispensasse il nuovo vescovo eletto di celebrare in tutti i due i riti²⁰. L'anno successivo, il 23 dicembre 1716, l'Imperatore ha ribadito la richiesta indirizzata al Papa e ha insistito che Patachi fosse nominato vescovo²¹. Tramite il Diploma del 11 dicembre 1715, Carlo VI ha restituito ai cattolici la cattedrale di Alba Iulia, permettendo il ritorno del vescovo alla vecchia residenza. Il vescovo cattolico Martonffi fu intronizzato il 16 febbraio 1716, con la partecipazione dei rumeni e sempre allora saranno nominati i canonici del capitolo della cattedrale.

¹⁸ O. Pop, *Il catechismo del vescovo De Camillis, in Da Roma in Hungaria*, Atti del convegno nel terzo centenario della morte di Giovanni Giuseppe De Camillis, vescovo di Munkacs- Mukacevo (1689-1706), Nyiregyhaza, 29-30 settembre 2006, a cura di Tamas Veghseo, Nyiregyhaza, 2009, pp. 250-253.

¹⁹ G. Bariț, *Părți alese din Istoria Transilvaniei*, I, Ediția a II-a, Brașov 1993, p. 567.

²⁰ N. Nilles, *Symbolae...* I, pp. 409-411.

²¹ *Ibidem*, pp. 413-415.

Conformemente al progetto imperiale sono cominciati lavori alle fortificazioni della città di Alba Iulia, e la cattedrale rumena, costruita da Michele Il Bravo, nel 1600, fu demolita. Mediante il Diploma del 23 dicembre, l'Imperatore ha provvisto 3 000 fiorini per il mantenimento del vescovado e del vescovo unito. Dopo, sempre l'Imperatore, cederà le proprietà di Gherla e Sâmbăta de Jos a favore del vescovado unito. La Corte di Vienna e la Sede Apostolica di Roma desideravano un vescovado unito in Transilvania. La sua esistenza era combattuta dal vescovo romano cattolico, Martonffi, recentemente installato ad Alba Iulia. Questi si volgerà, l'8 ottobre 1718 alla Congregazione *De Propaganda Fide*, per tentare il bloccaggio del nuovo vescovado, dalle posizioni del Concilio Laterano IV, del 1215. Sui canoni di questo concilio, egli ha chiesto di non accettare un nuovo vescovado nel territorio della propria diocesi. Vedeva come soluzione l'attribuzione di titoli fittizi, esistenti nell'antichità. Nella riunione del 28 novembre 1720, la *Congregazione De Propaganda Fide* ha risolto in maniera positiva il dossier, rispettando il desiderio dell'Imperatore. Le formalità non erano terminate il 3 febbraio 1721, quando il Papa Clemente XI ha riconosciuto il vescovado di Făgăraș e ha confermato Patachi vescovo suo, tramite la bolla *Rationi Congruit*. Il papa Clement è morto il 19 marzo, e la bolla sarà ultimata dal suo successore Innocenzo XIII, il 15 giugno dello stesso anno.

Meditiamo più da vicino il testo della bolla. Dopo una lunga introduzione, si afferma che *alle pie e insistente preghiere del più caro figlio nostro in Cristo, Carlo* alla data di 3 febbraio 1721 e ventunesimo anno del pontificato di Clemente:

1. *Si sono separate di qualsiasi altra giurisdizione gerarchica le chiese e le persone, tanto laiche quanto regolari del sopraricordato rito greco e le ha separate sia che abitano nella città di Făgăraș della ricordata provincia, sia in altri luoghi, città, villaggi, territori separati in vari parti annesse o sottoposti o nelle città della ricordata provincia e sempre tutti questi, tanto clero che i laici del rito ricordato, li ha presi e li ha liberati per quanto riguarda l'obbedienza diocesana una volta per sempre dalla gerarchia, giurisdizione, potere, il controllo, sottomissione e guida del vescovo di rito latino della Transilvania.*

2. *La ricordata città di Făgăraș è stata sollevata alla dignità di fortezza e gli abitanti furono onorati col nome, titolo e diritto di cittadino, la stessa città insieme alla chiesa che porta il nome di San Nicola, che si trova nella città dichiarata residenza di un vescovado di rito greco, chiamato di Făgăraș.*

3. *Per la tavola vescovile di Făgăraș e per la sua dotazione si è deciso e destinato 3 804 fiorini dagli introiti fiscali del villaggio Sâmbăta de Jos e della proprietà Gherla donate dal ricordato Carlo.*

4. *Si chiedeva la presentazione di una persona giusta per nominarla vescovo di rito greco alla chiesa di Făgăraș e di pastore per compiere una tale missione.*

5. *Clemente ha voluto che si comprasse subito e senza ritardo la casa vescovile con circa 4 000 fiorini, somma che a quella data era presente e destinata.*

6. *Si è chiesto che nella stessa chiesa di Făgăraș siano consacrati monaci e preti secondo i canoni del rito greco, quando questi mancassero, per sostituire i canonici ed il capitolo. Si vede necessario di non nominare vescovi nella ricordata chiesa di Făgăraș se non quelli che appartenevano al rito greco e solo essi di poter esercitare la giurisdizione sulla chiesa. In questo senso ha dichiarato ripetutamente che si deve rispettare tutti i decreti della Congregazione De Propaganda Fide per quanto riguardano i greci che convivono con i latini, senza che in questa maniera, se venisse scritto il diploma rispettivo, portare danni al fratello nostro – allora suo – Giorgio Martonffi, il vescovo latino della Transilvania, come pure ai suoi seguaci come in realtà prevede pure il decreto quale i fratelli della Congregazione per gli affari consistoriali li hanno presentati in questo senso.*

IV. Conclusioni

Come abbiamo visto, tramite la bolla *Rationi Congruit*, il vescovado Rumeno Unito della Transilvania è stato canonizzato; questo gesto ha fatto che la popolazione rumena transilvana sia estratta dall'oblio storico in cui venne immersa dall'organizzazione feudale della Transilvania attraverso la formula *Unio Trium Nationum*. La residenza del nuovo vescovado fu stabilita a Făgăraș, titolo che è rimasto fino ai nostri giorni, anche dopo il ricupero dell'istituzione della Metropoli, un'istituzione considerata persa in occasione della realizzazione dell'unione. A base delle richieste insistenti espresse pure alla Adunanza nazionale sul Campo della Libertà (15 maggio 1848) a Blaj dopo cinque anni, nel 1853, si è proclamata la Metropoli, canonizzata il 26 novembre dello stesso anno, tramite la bolla *Ecclesiam Christi* del papa Pio IX. Nel 1855 fu installato il primo metropolita a Blaj, Alessandro Sterca Șuluțiu.

Più avanti, cioè nel 1737, l'imperatore Carlo VI ha spostato la sede del vescovado a Blaj, ma conservando in continuazione il titolo di vescovado de Făgăraș. La fondazione della città di Blaj, come residenza del vescovado, alle insistenze della Corte di Vienna, hanno permesso al terzo vescovo, Innocenzo Micu Klein, di spostare, in maggio 1737, la residenza nel centro della Transilvania. Il vescovado aveva introiti di 6 000 fiorini all'anno. Una volta fondato Blaj diventerà il centro del nazionalismo rumeno²². I desideri dei rumeni prenderanno consistenza soltanto nel quadro generale di riforma, attraverso la creazione del complesso scolastico e monastico della Santissima Trinità. Anche se le scuole di Blaj non furono le uniche istituzioni scolastiche che si sono occupate dell'istruzione della gioventù rumena, pian-piano esse daranno il tono del movimento nazionale. L'unione con la Chiesa di Roma aveva tentato, sulla base di una teoria, di sostituire un edificio nuovo al posto di quello sorto lentamente nei secoli. Questo esperimento sembrava fallito, benché fossero stati realizzati fatti nuovi e rivoluzionari. Ma le potenze storiche si erano mostrate, almeno per il momento, più forti. Avevano piegato l'energica lotta del leggendario vescovo Innocenzo Micu, avevano costretto a dimettersi il vescovo Gregorio Maior, avevano respinto le richieste della nazione rumena presentate alla Corte di Vienna e conosciute col titolo *Supplex Libellus Valachorum*. Dall'altra parte penetrarono anche nella Chiesa Unita tendenze estranee alla vita ecclesiale rumena. Contro queste si ribellarono i tre rappresentanti maggiori della Scuola transilvana, ma rimasero sconfitti dal proprio vescovo Giovanni Bob (1830).

La naturale conseguenza fu la stima per il passato, per la tradizione e il culto per la storia nazionale. Da questo tono profetico risulterà che solo con lo sviluppo della storia le istituzioni nazionali prenderanno consistenza. Per la generazione successiva la storia diventerà maestra come se essa possedesse una superiore segreta saggezza. *La storia è il primo libro di una nazione. In questo si vede il passato, il presente e il futuro. Una nazione senza storia rappresenta ancora un popolo barbaro e guai a quel popolo che ha perso la religione dei ricordi*²³. Nel 1831 la scuola di Blaj assunse lo statuto di liceo con circa 250 studenti. Formatosi in questa scuola e alla scuola di questi libri, parecchi giovani transilvani si dispersero alla ricerca di condizioni migliori di lavoro, *scatenando l'impulso patriottico in tutte e tre le province*

²² I. Toth Zoltan, *Primul secol al naționalismului românesc ardelean (1696-1792)*, Editura Pythagora 2001, p. 105.

²³ *George Bariț și contemporanii săi*, I, p. 104, n. 3.

della vecchia Dacia²⁴. Facendo riferimento a Pietro Maior e alla sua *Istoria pentru inceputul românilor în Dacia*²⁵, Ion Heliade Rădulescu scriveva nel 1839 che quest'opera fu una specie di bastone di Mosé tramite il quale, separando il mare dell'ignoranza che tratteneva i rumeni dalla terra promessa, li fece passare oltre l'Egitto della loro menzogna per conoscere la verità e il loro glorioso inizio²⁶. Più tardi, nel 1843, Mihail Kogălniceanu, aprendo il corso di Storia nazionale all'Accademia Mihăileană di Iași, dice di Petru Maior che, *come un novello Mosè ha svegliato lo spirito nazionale morto più di un secolo fa*.

Un ruolo importante nella diffusione del sentimento nazionale l'hanno avuto l'apparizione dei giornali, che inaugureranno una nuova forma di dibattiti. La stampa crea e struttura l'opinione pubblica, abbozza i temi preferiti dei lettori e allarga lo spazio delle esperienze personali e professionali. Lo sviluppo nazionale e la vita culturale rumena si arricchì, dal 1838, con la nascita del primo giornale rumeno transilvano *Gazeta de Transilvania* e il suo supplemento *Foaie pentru minte, inimă și literatură*, editi a Brașov da George Barițiu²⁷. Il suo ruolo di pioniere giornalistico fu importantissimo. I suoi giornali copriranno presto l'intera area abitata dai rumeni, diventando la fonte più autorevole di informazioni e arbitro di molti dibattiti politici e culturali.

Lo studio della lingua è diventato un'attività sostenuta nel campo della letteratura rumena. Ricordiamo la menzione di Ion Heliade Rădulescu che sottolinea l'importanza dei dizionari. Questi ha pubblicato a Sibiu la sua prima opera stampata: *Gramatica românească de D. I. Eliad*. Nel Prefazio della Gramatica scrive: *Qui oso parlare per i fratelli dalla Transilvania e Banat, i quali sono degni di tutta la lode per le fatiche e gli sforzi che fanno per la letteratura rumena*. E conclude questa introduzione parlando della necessità di avere strumenti adatti per il perfezionamento della lingua e tra questi menziona i dizionari. Egli accenna al fatto che, tra i molti che si sono occupati dell'argomento, il primo dizionario rumeno stampato è uscito in

²⁴ Intorno all'anno 1840 tutte le scuole dei due Principati erano guidate da transilvani, ad eccezione del Collegio Santo Sava, dove Petrache Poenaru condivideva la guida della scuola con Aron Florian, in Ovidiu H. Pop, *La Chiesa Rumena Unita 1830-1853*, Roma 2005, p. 25.

²⁵ Il libro di Pietro Maior è uscito a Buda nella stampa dell'Università di Pesta, 1812, mentre la seconda edizione fu stampata a Buda nel 1834 con le spese di Iordache Mălinescu

²⁶ C. Bodea, *1848 La Romani*, p. 60, n. 1.

²⁷ *Gazeta de Transilvania* è uscita il 12 marzo 1838 e *Foaia pentru minte...* il 2 luglio 1838..

due volumi a Cluj, nel 1821, con le spese del vescovo unito Ioan Bob di Blaj, e il secondo uscito a Buda²⁸, in un solo volume, nell'anno 1825²⁹. Sempre a Blaj, il vescovo Lemeni ha ordinato di portare la corrispondenza in diocesi con caratteri latini³⁰.

L'atmosfera pacifica e prolifica dal punto di vista culturale fu agitata dalla decisione della Dieta della Transilvania, il 31 gennaio 1842, di sostituire il latino con l'ungherese. Però il progetto dietale mirava molto in alto, in quanto si voleva che la lingua ungherese diventasse lingua dell'amministrazione, dell'istruzione pubblica e alla fine lingua nazionale. Questo progetto si doveva mettere in atto nei seguenti dieci anni. Contro questo piano si ribellarono gli intellettuali rumeni, e da Blaj fu mandato a Cluj, a Lemeni, partecipante ai lavori dietali, il *Protesto del concistoro di Blaj contro la lingua ungherese nell'anno 1842*³¹.

In conclusione, possiamo ricordare che il 15 maggio 1848 a Blaj si svolse la Adunanza Nazionale dei rumeni transilvani. Il luogo scelto ha rappresentato l'effetto e una riconoscenza del nazionalismo di Blaj: il vescovo Lemeni ha stabilito la data dell'Adunanza e i teologi e gli alunni di Blaj hanno mobilitato i villaggi e hanno invitato i rumeni all'incontro. Ora si evidenzierà in maniera plenaria Simion Bărnuțiu, recitando nella cattedrale di Blaj, un discorso celebre, considerato il più grande discorso della nazione rumena.

²⁸ Si tratta del lavoro conosciuto sotto il nome di *Lexiconul de la Buda*, opera che prende in considerazione la fine del periodo classico della Scuola transilvana.

²⁹ Parliamo del primo lavoro stampato e pubblicato a Sibiu: *Gramatică Românească* de D. I. Eliad, în 1828. Qui troviamo la menzione citata più in alto, in Ion Heliade Rădulescu, *Gramatică Românească*, Editura Eminescu, București 1980, p. 557.

³⁰ *George Bariț și contemporanii săi*, III, p. 358.

³¹ Datato 15 febbraio 1842 e firmato da Simion Crainic, vicario generale e Stefan Manfi, notaio, era indirizzato al vescovo Lemeni, presente alla Dieta di Cluj. Questa iniziativa mostra l'alto grado di coscienza pubblica dove sia arrivata l'intellettualità rumena di Transilvania alla vigilia della Rivoluzione del 1848, in G. Bogdan-Duică, *Viața și ideile lui Simion Bărnuțiu*, Cultura Națională, București 1924, pp. 209-211. Ecco l'espressione più decisa menzionata in questo testo: *Confessiamo sinceramente, che non solo dieci anni, ma neanche fra dieci secoli, anzi mai, nei secoli dei secoli, noi e la nostra nazione non possiamo essere obbligati mediante una legge, che per le tradizioni e la nostra fede, prepara un pericolo e una barriera, e per la nostra nazionalità rovina e morte.*